

Premesso che un giudizio determinante consiste nella *congiunzione di due concetti* (verbalmente espressi come *soggetto* e *predicato* di una proposizione) e nella precisazione del loro rapporto, così Kant distingue le dodici categorie del giudizio, da lui considerate forme *a priori* dell'«io penso».

- Ricordo che le dodici categorie dell'intelletto, che rendono possibile ogni tipo di giudizio, sono "precedute" nell'io puro dalle due forme, egualmente *a priori*, della percezione (spazio e tempo), che rendono possibile la intuizione sensibile dei fenomeni. Da ciò le famose formulazioni di Kant, secondo cui le categorie senza intuizioni sensibili sono «vuote» (perché *l'intelletto non percepisce*), mentre le intuizioni sensibili senza le categorie sono «cieche» (perché *la mera sensibilità non pensa*).
- Il giudizio determinante della ragion pura (sintetico *a priori*) non va confuso con quelli che oggi chiameremmo giudizi di valore: il giudizio riflettente (finalistico) e l'imperativo morale (categorico, ma in un senso alquanto diverso). Nei giudizi di valore ciò che funge da forme *a priori* non sono le categorie dell'intelletto, bensì gli ideali, cioè idee regolative della ragion pratica che l'io è chiamato a riconoscere nell'oggetto del giudizio (ovvero nel soggetto stesso della proposizione che lo esprime).

<b>Le categorie del giudizio</b> (Kant, 1781 <sup>1</sup> , 1787 <sup>2</sup> )		
titolo del giudizio	classe del giudizio	categoria
<b>quantità</b> <small>(estensione del soggetto)</small>	singolare	<b>unità</b>
	particolare	<b>pluralità</b>
	universale	<b>totalità</b>
<b>qualità</b> <small>(natura del predicato)</small>	affermativo	<b>realtà</b>
	negativo	<b>negazione</b>
	indefinito	<b>limitazione o privazione</b>
<b>relazione</b> <small>(natura della relazione soggetto-predicato)</small>	categorico	<b>inerenza (<i>substantia-accidens</i>)</b>
	ipotetico	<b>causalità-dipendenza (o causa-effetto)</b>
	disgiuntivo	<b>reciprocità (<i>agens-patiens</i>)</b>
<b>modalità</b> <small>(estensione della relazione soggetto-predicato)</small>	problematico	<b>possibilità/impossibilità</b>
	assertivo	<b>esistenza/inesistenza</b>
	apodittico	<b>necessità/contingenza</b>

I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft* (1781<sup>1</sup>, 1787<sup>2</sup>);  
trad.it. *Critica della ragion pura*, a c. di V. Mathieu, Laterza, Bari 1966<sup>1</sup>, vol. I, p. 114.

**Le categorie sono variamente definite da Kant** come: articolazioni *a priori* dell'appercezione trascendentale; leggi del *cogito* che permettono di unificare i dati dell'intuizione sensibile secondo principi universali; concetti puri o funzioni logiche per mezzo delle quali l'intelletto organizza le rappresentazioni.

**Giudizio determinante è per eccellenza quello della conoscenza scientifica**, cui Kant consapevolmente ed esplicitamente si rifà. Per esempio: c'è una corrispondenza fra le categorie di relazione e le analogie dell'esperienza, a loro volta corrispondenti ai principi generalissimi della fisica: conservazione, causalità, azione e reazione.

Fra le categorie di relazione si chiama «**inerenza**» quella che passa: sul piano ontologico, tra gli aspetti fenomenici e la sostanza cui vengono ascritti; sul piano logico, fra le qualificazioni predicative e il soggetto della proposizione. Si dice dunque che: la sostanza e il soggetto *sussistono*, mentre certi aspetti o qualità *ineriscono* ad essi.